

Beni culturali

Musei, più spazio ai privati e maggiore autonomia finanziaria

La riforma decisa da Franceschini entrerà in vigore nel 2015

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Cultura: porte aperte ai privati. Colosseo, Pompei, Polo Reale e altri 17 musei e siti archeologici di interesse nazionale avranno piena autonomia gestionale e finanziaria con direttori altamente specializzati e selezionati con procedure pubbliche.

Via libera anche al taglio dei funzionari del ministero (37 dirigenti in meno) e alla divisione tra i compiti di tutela-valorizzazione e la creazione di due settori del ministero che si occuperanno di educazione alla cultura e di arte e architettura contemporanea. Sì all'incremento delle forme di gestione diretta da parte di privati di musei e luoghi di cultura «con tutto il buon senso del caso». La riforma del dicastero di Collegio romano, presentata ieri da Dario Franceschini, entrerà in vigore dal 1 gennaio 2015. In Italia, spiega il ministro, «ci sono più di 400 musei dello Stato e più di 4.000 musei tra comuni, Stato, privati, Chiesa: un patrimonio che nessuno ha e che va tutelato e valorizzato per diventare uno dei fattori trainanti della crescita». Una svolta auspicata da anni.

Ora i musei andranno tutti «verso una forma di maggiore responsabilizzazione, autonomia, investimento di modernizzazione». Diversi i modelli: 20 saranno guidati da un dirigente, con autonomia anche contabile. A salvaguardia della grande bellezza. I criteri di scelta dei «gioielli»? «Non solo il numero di visitatori ma le potenzialità, perciò c'è pure il Museo

Archeologico di Reggio Calabria». Esce dalla lista, invece, il Museo Nazionale Romano e al suo posto entra il Palazzo Ducale di Mantova. In base al decreto legge, potranno essere guidati o da un interno o da un esterno chiamato alla direzione attraverso una procedura aperta, fuori dalle ordinarie regole della pubblica amministrazione. «Chiameremo persone che vengono da esperienze di gestione di altri musei all'estero o con una professionalità specifica», garantisce. «Altri musei avranno per statuto una loro autonomia», garantisce.

Finora «non era chiaro quale fosse il bilancio di un museo, era tutto confuso». Si cambia anche nelle fondazioni miste, come il Museo Egizio di Torino, attraverso «forme di gestione diretta da parte dei privati»:



Dario Franceschini

«Non è che privatizzo gli Uffici, si tratta di siti che lo Stato non è in grado di gestire o valorizzare perché non ha risorse», chiarisce Franceschini. Inoltre il parere dei soprintendenti non sarà più inappellabile.

«Potrà essere riesaminato da una commissione regionale, un organo composto dal direttore regionale, dai soprintendenti e da un direttore del Polo Gran Musei su richiesta di enti territoriali interessati». L'investimento nella cultura comprende anche il turismo «di eccellenza, sostenibile, di qualità». E «non "mordi e fuggi", che non spende». Vengono accorpate le soprintendenze Belle arti e Architettoniche, inserite nella filiera della direzione generale. «Dove sta scritto che alla guida debba esserci un architetto? Si guarderanno i curricula», puntualizza il ministro. «Una riforma che non tiene conto dei cognomi» e che non è stata quasi toccata nel passaggio a Palazzo Chigi. L'unica variazione è sulla gestione dei musei (autonomia tecnico-scientifica e statuto).

Nel piano prevista la riorganizzazione del ministero e il taglio di 37 dirigenti

Gli interventi

1



Museo Egizio

■ Si cambia anche nelle fondazioni miste, come il museo di Torino, attraverso «forme di gestione diretta da parte dei privati»

2



Palazzo ducale di Mantova

■ Entra nell'elenco dei musei a cui il ministero intende dare maggiore rilievo

3



Museo archeologico di Reggio Calabria

■ Anche questo è una new entry perché tra i criteri non c'è solo la redditività, ma anche le potenzialità



